

CAMERA DEI DEPUTATI  
XVIII LEGISLATURA

---

Resoconto stenografico dell'Assemblea  
Seduta n. 462 di mercoledì 24 febbraio 2021

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

**La seduta comincia alle 9.**

**Informativa urgente del Governo in merito ai tragici eventi accaduti nella Repubblica Democratica del Congo il 22 febbraio 2021.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo in merito ai tragici eventi accaduti nella Repubblica Democratica del Congo il 22 febbraio 2021.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per sette minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

*(Intervento del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio. Prego.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto rinnovare tutta la nostra vicinanza alle famiglie di Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci e Mustapha Milambo (*Generali applausi – I deputati si levano in piedi*). È stato straziante ieri sera accogliere, al fianco del Presidente Draghi e dei familiari, le salme dei nostri due connazionali, vittime del vile agguato che ha stroncato le loro giovani vite e sconvolto quelle dei loro cari. Un ritorno a casa tragico, che ci riempie di angoscia. Nei nostri cuori abitano, allo stesso tempo, un dolore attonito e un orgoglio profondo per questi uomini che hanno sacrificato la loro esistenza al servizio dell'Italia, della pace, dell'assistenza ai più deboli. Luca era un giovane ambasciatore sul campo, un grande conoscitore del Paese in cui operava dal 2017, un funzionario brillante e appassionato.

“Essere ambasciatore è una missione, anche se rischiosa, ma dobbiamo dare l'esempio”, aveva detto Luca in occasione del Premio Nassiriya che gli era stato conferito ad ottobre. Era innamorato del suo mestiere, dell'Africa e della sua famiglia; lascia tre splendide piccole bimbe e la moglie Zakia, con cui condivideva anche l'impegno del volontariato. Vittorio, invece, una famiglia voleva formarla a breve, al termine imminente della sua missione in Congo, dove lui, addestrato dai nostri migliori reparti speciali, era stato inviato proprio per proteggere il capo missione. Il loro sacrificio illumina la vita dei molti diplomatici e militari che silenziosamente compiono il proprio dovere per difendere l'Italia e i nostri valori in Paesi lontani e a rischio. È un sacrificio che il Paese onorerà con funerali di Stato. Tutti noi dobbiamo onorare questi nostri eroi, stringendoci attorno alle loro famiglie e alla loro memoria come comunità nazionale e come istituzioni, non risparmiando alcuno sforzo per arrivare alla verità sulla loro tragica fine e rafforzando l'impegno e l'attenzione per l'Africa, un continente cruciale per gli equilibri del mondo.

Per spiegare il senso del lavoro dell'ambasciatore Luca Attanasio vorrei citare le sue parole: “In Africa puoi sfidare problemi veri che qualche volta puoi risolvere. Il nostro ruolo è stare vicino agli italiani che vivono, condividendo il destino dei congolesi”. E Luca non ha mai mancato di tradurre le proprie parole in pratica. Con il carabiniere Vittorio Iacovacci si trovava nei pressi della città di Goma, su invito del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, per visitare i campi di intervento umanitario, in particolare un programma alimentare per le scuole, nel Nord e Sud Kivu e per svolgere una missione consolare nelle città di Goma e Bukavu, dove si contano circa un centinaio di connazionali. Quanto è successo ha evidenziato ancora una volta il tema della sicurezza di alcuni Paesi in cui operano i nostri diplomatici e i nostri militari.

La Farnesina, a livello interno, nell'ambito delle costanti attività di prevenzione e mitigazione del rischio per il personale diplomatico-consolare all'estero, classifica la Repubblica Democratica del Congo in terza fascia di rischio su quattro.

Ciò denota un livello di minaccia alto. La sicurezza dell'ambasciata a Kinshasa è assicurata da due carabinieri in missione quadriennale, ai quali si aggiungono due carabinieri in missione di tutela che si alternano regolarmente per periodi di 180 giorni. Il carabiniere Vittorio Iacovacci rientrava in questa seconda tipologia e per questo aveva accompagnato l'ambasciatore nella missione ONU a Goma e aveva con sé la pistola di ordinanza.

A differenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa, vorrei chiarire che l'ambasciata è dotata di due vetture blindate, con le quali appunto l'ambasciatore si spostava in città e per missioni nel Paese, sempre accompagnato da almeno un carabiniere a tutela. Vorrei anche chiarire che Kinshasa e Goma sono distanti circa 2.500 chilometri. L'ambasciatore e il carabiniere si sono, quindi, affidati al protocollo delle Nazioni Unite, che li ha presi in carico fin da Kinshasa, su un aereo della missione ONU Monusco, per il viaggio fino a Goma. Faccio presente che, in qualità di capo missione, l'ambasciatore Luca Attanasio aveva piena facoltà di decidere come e dove muoversi all'interno del Paese. La missione si è svolta su invito delle Nazioni Unite. Quindi, anche il percorso in auto si è svolto nel quadro organizzativo predisposto dal Programma alimentare mondiale. Per questa ragione, ho immediatamente chiesto al PAM a Roma e alle Nazioni Unite, interessando direttamente il Segretario Generale Guterres, di fornire un rapporto dettagliato sull'attacco al convoglio del Programma alimentare mondiale. Il Vice Segretario generale per le operazioni di pace delle Nazioni Unite, Jean-Pierre Lacroix, ha annunciato lo stesso lunedì l'avvio di un'indagine da parte di Monusco, la missione ONU in Repubblica Democratica del Congo. Ho anche chiesto al Segretario generale della Farnesina, Belloni, di restare in contatto costante con il direttore esecutivo del PAM per avere notizie sulla dinamica di quanto accaduto. Dal Programma alimentare mondiale ci attendiamo l'invio di un approfondito rapporto con ogni utile elemento relativo al programma della visita e le misure di sicurezza adottate a salvaguardia della delegazione. Al Programma alimentare mondiale e all'ONU abbiamo chiesto formalmente l'apertura di un'inchiesta che chiarisca l'accaduto, le motivazioni alla base del dispositivo di sicurezza utilizzato e in capo a chi fossero le responsabilità di queste decisioni. Abbiamo anche spiegato che ci aspettiamo, nel minor tempo possibile, risposte chiare ed esaustive.

Ho avuto una conversazione telefonica con la Ministra degli Esteri congolese nella stessa giornata dell'accaduto. Le ho subito sottolineato la necessità di fare piena luce sulle dinamiche e le responsabilità dell'attentato. Le autorità di Kinshasa - sollecitate anche da Guterres ad “indagare rapidamente” e “portare i responsabili davanti alla giustizia” - hanno assicurato piena collaborazione con la magistratura italiana. Il Presidente congolese, che ha reso visita alla vedova del nostro ambasciatore, ha condannato “con la più grande fermezza” l'attacco.

Sulla dinamica dell'agguato sono in corso accertamenti anche da parte della procura della Repubblica di Roma. Una squadra dei nostri carabinieri del ROS, su delega della procura, si è già recata a Goma per una prima missione investigativa. E mi risulta che ne seguiranno altre.

La mattina del 22 febbraio, tra le 10 e le 11 locali, il convoglio del Programma alimentare mondiale su cui viaggiavano l'ambasciatore e il carabiniere è stato attaccato da uomini dotati di armi leggere, verosimilmente presso Kibumba, a circa 25 chilometri da Goma, nel Governatorato di Kivu Nord, mentre percorreva la strada N2 in direzione di Rutshuru. Come detto, l'ambasciatore era arrivato a Goma venerdì 19 con un aereo della missione ONU Monusco. In base alle prime ricostruzioni, che devono essere sottoposte al vaglio degli inquirenti, la prima autovettura del convoglio del PAM, su cui viaggiavano le vittime, sarebbe stata oggetto di colpi di arma da fuoco. Del convoglio facevano parte, oltre all'ambasciatore e al carabiniere, anche cinque membri del PAM, tra cui il vice direttore per il Congo, Rocco Leone. Il convoglio è stato attaccato alle 10,15 all'altezza del villaggio di Kanya Mahoro, nei pressi di una località chiamata "Tre Antenne". Il gruppo, formato da sei elementi, avrebbe costretto i mezzi a fermarsi ponendo ostacoli sulla strada e sparando alcuni colpi di armi leggere in aria. Queste ipotesi potrebbero essere avvalorate anche dal contenuto di un video nel quale si intravedono le fasi iniziali dell'evento con gli spari degli aggressori e la gente che getta a terra moto e biciclette con tutto il carico per allontanarsi. Il governatore del Nord Kivu ha confermato che i sei assalitori, dopo aver sparato colpi in aria e bloccato il convoglio, hanno ordinato ai passeggeri di scendere dai veicoli. Il rumore degli spari ha allertato i soldati delle Forze armate congolese e i *ranger* del parco Virunga che, trovandosi a meno di un chilometro di distanza, si sono diretti verso il luogo dell'evento. Il governatore ha aggiunto che per costringere le loro vittime a lasciare la strada ed entrare nella boscaglia, gli assalitori hanno ucciso l'autista del PAM. In base alle prime ricostruzioni, gli assalitori avrebbero, poi, condotto il resto dei membri nella foresta. Poco distante dal luogo dell'evento era, appunto, presente una pattuglia di *ranger* dell'Istituto congolese per la conservazione della natura, di stanza presso il vicino parco di Virunga e un'unità dell'Esercito che avrebbero cercato di recuperare i membri del convoglio.

Nelle fasi immediate successive, secondo quanto dichiarato dal Ministero dell'Interno congolese, nel momento in cui la pattuglia di *ranger* ha intimato agli assalitori di abbassare le armi (o semplicemente ha mostrato le armi al seguito), questi ultimi avrebbero aperto il fuoco contro il militare dell'Arma dei carabinieri, uccidendolo, e contro l'ambasciatore italiano, ferendolo gravemente. La pattuglia di *ranger* e l'unità dell'esercito successivamente avrebbero evacuato l'ambasciatore italiano presso l'ospedale Monusco di Goma, dove sarebbe avvenuto il decesso a causa delle ferite riportate nell'attacco. Al riguardo, si specifica, inoltre, che il responsabile del convoglio avrebbe negoziato con gli assalitori per allontanarsi dall'area e portare i feriti in una zona sicura. Qui si fermano le informazioni fino ad ora raccolte e che andranno, naturalmente, verificate dalle indagini in corso da parte della procura della Repubblica.

I vertici della Farnesina - e, in particolare, l'Unità di crisi - sono in costante contatto con i familiari dell'ambasciatore Luca Attanasio e, per il tramite del Comando carabinieri del Ministero, con la famiglia del carabiniere Vittorio Iacovacci, per prestare ogni assistenza. L'impegno della Farnesina ha consentito il rientro delle salme in tempi rapidi, così come assicurati dalla Ministra congolese nel corso della nostra telefonata. I risultati dell'autopsia, effettuata al "Gemelli", saranno inviati alla procura.

Il barbaro agguato contro i nostri connazionali ha generato nei partner internazionali solidarietà e profonda commozione. Non appena avuta la notizia dell'attacco, ho lasciato il Consiglio Affari esteri per rientrare in Italia. A Bruxelles ho raccolto l'unanime solidarietà dei colleghi europei e dell'Alto rappresentante Borrell. Ho, poi, ricevuto una telefonata dal Segretario di Stato americano Blinken, il quale mi ha espresso le condoglianze dell'Amministrazione americana per la perdita di

un ambasciatore che - mi ha detto testualmente - “lavorava per la democrazia, i diritti umani e la pace”.

L'imboscata è avvenuta in una regione dal contesto securitario assai fragile, in un Paese che incarna alcune delle contraddizioni del continente africano: enormi ricchezze naturali, povertà e violenza. Il Congo ha la seconda riserva di rame al mondo, un quarto dell'oro globale, un terzo dei diamanti, l'80 per cento di cobalto e coltan, minerali sempre più ricercati per cellulari e batterie, ma è uno dei fanalini di coda per indice di sviluppo umano. Si calcola che siano oltre 13 su 99 i milioni di congolesi in situazione di grave precarietà.

La pesante eredità delle autocrazie di Mobutu e dei suoi successori pesa sul futuro di un Paese al centro di quella che, a cavallo del millennio, fu definita la guerra mondiale africana, con terribile bilancio di milioni di morti. È una storia antica di violenza e instabilità. Già sessant'anni fa, l'Italia pagò un tributo pesantissimo alla ricerca della pace, con l'efferato eccidio di Kindu, in cui furono trucidati 13 nostri aviatori nell'ambito della missione delle Nazioni Unite.

La Repubblica democratica del Congo è stata negli ultimi decenni beneficiaria di mirati progetti della nostra cooperazione, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, della sanità e dell'approvvigionamento idrico.

Allo stato attuale, è attiva un'iniziativa, sul canale dell'emergenza umanitaria, avviata lo scorso novembre proprio in Nord Kivu e incentrata sulla salute materno-infantile, sull'igiene e la protezione delle persone più vulnerabili.

Recentemente abbiamo anche autorizzato un contributo finanziario in favore del Programma alimentare mondiale per la realizzazione di un progetto, ancora non avviato, volto a ridurre l'impatto dell'insicurezza alimentare. Ricordo, poi, che nel 2019 la cooperazione italiana aveva allocato alcuni importanti contributi di emergenza per attività di contrasto alla diffusione del virus Ebola, sempre nelle regioni nord-orientali del Paese. Si tratta, quindi, di un impegno di lunga data dell'Italia, sostenuto anche da una folta presenza di missionari e dall'attività di numerose organizzazioni della società civile.

Nella regione orientale del Paese si contano oltre 120 gruppi armati, proliferano autorità paramilitari e forze ribelli che, da decenni, si contendono il controllo del territorio, alimentando un'economia informale di guerra che vive dello sfruttamento illegale delle risorse minerarie, di contrabbando ed estorsioni.

L'attuale situazione di conflitto trae origine dalla guerra etnica fra Hutu e Tutsi, che raggiunse l'apice dell'orrore nel tristemente noto genocidio del 1994 in Ruanda, quando gli Hutu operarono una pulizia etnica ai danni dei Tutsi. Nella regione ad est della Repubblica Democratica del Congo l'impatto di quel conflitto e della successiva vendetta dei Tutsi è ferita ancora aperta.

In quella parte del Congo agiscono, in particolare, le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda che hanno perso l'originaria potenza militare, ma stanno riorganizzandosi grazie all'alleanza con altre milizie. Sempre di origine Hutu è il cosiddetto Collettivo dei movimenti per il cambiamento. Mentre, nell'intento di difendere i locali, si ergono formazioni quali i Mai Mai, milizie di cosiddetti patrioti.

Le ripetute incursioni delle Forze democratiche alleate, principale gruppo ribelle di origine ugandese, hanno inoltre provocato massicci spostamenti di popolazione.

Secondo l'agenzia ONU per i rifugiati, UNHCR, si sono registrati negli ultimi due anni in totale 5 milioni di sfollati interni (il 91 per cento dei quali donne e bambini) nel Paese, di cui quasi 2 milioni soltanto nella provincia del Nord Kivu. Il Congo è teatro della più grande crisi di sfollati mai registrata in Africa.

Nel Kivu proseguono gli scontri tra i ribelli e le forze di sicurezza. Nel 2020 i partner dell'UNHCR hanno registrato un numero record di 2 mila civili uccisi nelle tre province orientali. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita a gruppi armati.

L'impegno italiano, insieme a quello dei partner europei e delle Nazioni Unite, è sostenere il processo di pacificazione nell'area orientale del Paese, su cui sta investendo *in primis* anche l'attuale Presidente congolese, in carica da gennaio 2019. Il Capo dello Stato ha posto il problema della sicurezza nell'Est all'attenzione dell'intera regione, coinvolgendo tutti i Paesi potenzialmente interessati (Repubblica del Congo, Angola, Uganda, Ruanda, Burundi, Tanzania e l'organizzazione regionale Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale) attorno al progetto di una coalizione regionale che possa compiere azioni congiunte contro le forze ribelli.

Questo è il contesto in cui operava l'ambasciatore Luca Attanasio e opera il nostro personale. A Kinshasa, come in molte altre sedi difficili in tutto il mondo, l'Italia è presente e fa la sua parte. Al meglio l'ambasciatore Attanasio interpretava questo spirito.

Ai nostri caduti dobbiamo prima di tutto la verità, ma il miglior modo di onorare la memoria dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci è anche continuare a rafforzare la nostra attenzione politica nei confronti di quel continente, nel quale Luca credeva fortemente, con passione e dedizione. All'Africa aveva dedicato gran parte della sua carriera diplomatica e anche il suo personale impegno a sostegno dei più deboli, con le attività di volontariato promosse attraverso l'ONG Mama Sofia, fondata proprio a Kinshasa dalla moglie Zakia.

Una politica che rimetta l'Africa al centro dell'attenzione diplomatica italiana, europea e internazionale: è questo l'impegno in cui credeva Luca e in cui crediamo. Un continente attraversato da conflitti endemici e che necessita di un accresciuto impegno internazionale per giungere ad una pacificazione e una stabilizzazione duratura, ma anche un continente giovane e ricco di opportunità e di talenti, accomunato a noi da interessi reciproci e da una comune ricerca di uno sviluppo che tenga conto della dimensione dell'inclusione sociale.

È una nuova grammatica nel rapporto Europa-Africa che abbiamo promosso nei mesi scorsi con la presentazione del "Partenariato con l'Africa", un documento strategico sul continente con un approccio globale: dai rapporti politici al piano securitario, dalle relazioni economico-commerciali alla cooperazione scientifica e culturale, sino al rafforzamento dei rapporti tra i popoli e le società civili.

Nel continente africano emergono, infatti, con evidenza più che altrove le strette interconnessioni tra sostenibilità, pace, lotta al terrorismo, alla criminalità, ai traffici illeciti, sviluppo, progresso, flussi di migranti e rifugiati, cambiamenti climatici. Rafforzare ulteriormente questo approccio, investire sempre più nel nostro capitale umano e nella nostra rete all'estero, tenendo anche conto della speciale posizione geopolitica dell'Italia al centro del Mediterraneo e della tradizionale propensione italiana al dialogo con l'Africa: è anche così che potremo onorare la drammatica testimonianza di Luca e Vittorio, una eredità politica ed umana a beneficio delle generazioni future di Europa e Africa.

Vorrei anche ringraziare il personale della Farnesina e di tutte le altre amministrazioni che ci sono state vicine in questo triste momento e ci hanno aiutato ad assistere i familiari e organizzare il rientro delle salme e della famiglia di Luca. E vorrei, ancora una volta, con tutti voi, stringermi al dolore dei familiari di Luca e Vittorio, cui rinnovo la mia vicinanza e quella di tutto il Governo (*Generali applausi – I deputati si levano in piedi*).

**(Interventi)**

PRESIDENTE. Passiamo adesso agli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto di parlare la deputata Iolanda Di Stasio. Ne ha facoltà.

IOLANDA DI STASIO (M5S). Grazie, Presidente. Ministro, onorevoli colleghi, l'Italia intera sta piangendo la prematura e tragica scomparsa dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo. Con dolore, abbiamo appreso del vile attentato e della loro morte ed è per questo che oggi esprimiamo il nostro profondo cordoglio ai familiari, al Corpo diplomatico e all'Arma dei carabinieri, per la perdita di questi coraggiosi servitori dello Stato. Per il nostro Paese sono giorni di lutto.

Il violento attentato, oltre ad aver addolorato l'Italia ed il mondo intero, riporta all'attenzione pubblica la questione delicatissima e sempre aperta della sicurezza internazionale e delle relazioni tra gli Stati. Questa vicenda tragica accende i riflettori sulla Repubblica Democratica del Congo e sulle dinamiche di insicurezza profonda che attraversano la regione nord-orientale del Paese, tra le violenze endemiche delle milizie armate e le tensioni politiche interne.

Quella dell'ambasciatore è una missione, a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio. Luca Attanasio pronunciava queste parole a Camerota, lo scorso 12 ottobre, in occasione del ricevimento del Premio internazionale Nassiriya per la pace, onorificenza che gli veniva conferita proprio per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli e per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari, distinguendosi per l'altruismo, la dedizione e lo spirito di servizio a sostegno delle persone in difficoltà e dei più deboli. L'ambasciatore Attanasio, con la sua scomparsa, lascia un vuoto incolmabile: la sua morte, unita a quella degli uomini che lo accompagnavano, è per noi un immenso dolore, oltre che una grave perdita istituzionale. Pochi uomini oggi sono capaci di affrontare le grandi sfide che i ruoli istituzionali impongono con la passione, la dedizione e l'entusiasmo che da sempre hanno contraddistinto la sua persona. Luca Attanasio aveva 44 anni, era uno degli ambasciatori più giovani, ma aveva già una lunga carriera alle sue spalle; era entrato nella segreteria particolare del sottosegretario di Stato e, poi, nel 2006 nominato segretario commerciale a Berna in Svizzera; nel 2010 il trasferimento a Casablanca, in Marocco, con funzioni di console. Dopo il rientro alla Farnesina come capo segreteria della direzione generale per la mondializzazione e le questioni globali, poi di nuovo in Africa, come primo segretario e, infine, il 5 settembre 2017, con l'arrivo nella Repubblica Democratica del Congo, dove stava portando a termine numerosi progetti umanitari insieme alla moglie, Zakia, fondatrice e presidente dell'Associazione umanitaria Mama Sofia, che opera nelle aree più difficili del Congo, salvando la vita ogni anno a centinaia di bambini e giovani madri, ed è proprio in Congo, in una realtà così dura, che aveva deciso di far crescere le sue figlie, rispondendo a chi chiedesse il perché di una scelta così rischiosa, che è nostro dovere dare l'esempio.

Dare l'esempio: vorrei che, per un momento, noi ci soffermassimo su questa frase. Quanto è difficile dare l'esempio e cosa significa dare l'esempio: Luca Attanasio lo sapeva bene. In occasione del conferimento del premio, ha avuto modo di insegnarci che tutto ciò che noi in Italia diamo per scontato non lo è in molti Paesi, dove purtroppo ci sono tanti problemi da risolvere. In Congo, per

esempio, parole come pace, salute, istruzione sono un privilegio per pochissimi e il ruolo dell'ambasciata italiana non è solo quello di stare vicino ai cittadini, ma anche quello di saper contribuire al raggiungimento della pace. Il carabiniere pontino che l'accompagnava, Vittorio Iacovacci, specializzato in scorte e protezioni, era giovanissimo. In servizio presso l'ambasciata italiana in Congo, da cinque mesi era entrato a far parte della scorta dell'ambasciatore. Apparteneva al 13° Reggimento Carabinieri "Friuli-Venezia Giulia", di stanza a Gorizia, che fa parte della 2<sup>a</sup> Brigata mobile dell'Arma dei carabinieri, un nucleo scelto, con capacità operative all'estero. Tra le vittime dell'attentato di Nassiriya ci furono carabinieri appartenenti alla stessa Brigata del carabiniere Vittorio Iacovacci. Non si hanno, invece, ancora informazioni precise riguardo l'autista del convoglio ONU, la terza vittima dell'attentato. Questa tragedia è impossibile da accettare. Se ne vanno, per mani criminali, lodevoli servitori dello Stato, costruttori di pace che, in quest'Aula, ricordiamo, perché hanno perso la vita svolgendo il proprio dovere, in patria e all'estero, dove l'Italia si impegna nel suo compito di difesa dei valori democratici.

Oggi non siamo qui per additare alcun colpevole e sono certa che le autorità del nostro Paese si impegneranno e coopereranno con le autorità locali e internazionali per ricostruire quanto accaduto. Riteniamo assolutamente positivo l'impegno che la Farnesina ha già assunto per accertare la verità dei fatti. Noi, oggi, siamo qui per celebrare, con orgoglio e gratitudine, il coraggio e l'umiltà con cui quotidianamente i nostri diplomatici e le nostre Forze dell'ordine si espongono ai rischi e ai pericoli, per servire lo Stato con il loro straordinario operato.

Questa tragedia non fermerà l'Italia che continuerà a promuovere i suoi processi di pace nel mondo, e per questo ringraziamo, ancora una volta, gli uomini e le donne in uniforme impegnati nelle missioni internazionali. È doveroso partire proprio da queste vicende drammatiche, per focalizzarsi ancor più sugli scenari critici che minacciano la pace e la stabilità politica e continuare a rafforzare le basi della vera cooperazione tra i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zicchieri. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ZICCHIERI (LEGA). Grazie, Presidente. Ministro, onorevoli colleghi, questi ultimi giorni sono stati segnati da un profondo solco che va ad intaccare le nostre anime e quella dell'intera collettività: la perdita di un ambasciatore della Repubblica italiana e del militare facente parte della sua scorta, Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci, uccisi in un vile agguato a Goma, in Congo, mentre svolgevano la propria attività in uno di quei territori classificati come più pericolosi ed ostili al mondo, lavorando per la democrazia, per i diritti umani e per la pace. Ma questo non li ha fermati. La volontà di essere portatori di pace andava ben oltre la paura del pericolo che andavano ad affrontare giornalmente.

In questi giorni, oltre a cercare di capire quale movente possa portare ad un tale atto terroristico, che sicuramente mai capiremo, ci siamo interrogati molto su come gli altri Paesi vedessero dall'esterno noi italiani. Ebbene, signor Presidente ed esimi colleghi, la triste vicenda dimostra quanto noi italiani siamo portatori di pace, quanto noi italiani crediamo nell'uguaglianza dei popoli e nelle pari opportunità, nell'inclusione, nella democrazia, quanto la nostra fede ci spinga ad aiutare il più possibile il prossimo, perché tutto ciò può essere detto, ma non si dica mai che l'Italia sia un Paese non inclusivo e non altruista e che gli italiani non siano un popolo che si fregia di perseguire la libertà, la democrazia e la pace come obiettivo primario. E questo lo diciamo con grande orgoglio. Non ci esimiamo dall'aiutare il prossimo.

Luca Attanasio era un esempio, un brillante ragazzo che amava il lavoro che faceva e che non disprezzava di certo di inserirsi nelle comunità dove prestava servizio; anzi, lo dimostra anche l'associazione ONLUS fondata con la moglie, Mama Sofia, che ha dato aiuto e sostegno a tanti bambini, a tante madri in quel territorio difficile, che forse lasceranno un segno indelebile per sempre di quanto sia stata importante la sua presenza su quei territori. Sempre in nome della pace tra popoli, era benvenuto; i suoi amici, ospiti spesso dell'ambasciatore, ci riferiscono di come lo stesso veniva tranquillamente riconosciuto ed amichevolmente salutato per strada, proprio perché faceva della sua umanità un esempio quotidiano. Un ragazzo che ha fatto una scelta di vita, lontano moltissimo tempo da casa e dai propri affetti, operando dapprima come console in Marocco e successivamente come ambasciatore in Congo. Ma la grande forza di questo ragazzo è sempre stata l'attaccamento alla propria terra, caratteristica propria di ogni italiano, dal Nord al Sud, caratteristica che segna il profondo raccordo tra le radici profonde e il futuro.

Proprio per l'attaccamento alle radici e alla propria terra, non posso non ricordare il giovane militare dell'Arma dei carabinieri Vittorio Iacovacci, ragazzo figlio della mia terra. Avrebbe dovuto a breve sposarsi e mettere su famiglia, ricordato da tutti come un bravissimo ragazzo attaccato alla famiglia e a quella divisa che indossava con tanto amore, onore e rispetto. Lascia un vuoto enorme nelle persone che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e con lui condividere parte della sua vita. Un grande pensiero, un grande abbraccio va a papà Marcello e a mamma Angela, nonché alla comunità di Sonnino, in lutto, al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Teo Luzi. Quando muore un carabiniere la fiamma arde di sangue e nobiltà, perché in un periodo come questo, in cui si hanno pochi punti di riferimento, ecco che un ragazzo di trent'anni ci riporta a credere che esistono ancora quei valori quasi a volte dimenticati, perché mentre tutti parliamo di pace, libertà, integrazione, diritti umani, poi c'è chi lo fa, e lo fa non solo per dovere, ma lo fa per amore (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Lo fa con la consapevolezza che il mondo possa cambiare solo dando il proprio esempio.

Ecco, con noi, con grande convinzione e con grande amore, questi due ragazzi, figli d'Italia, sono stati disposti anche a dare la propria vita, Presidente. L'idea di un mondo in pace, senza guerre, senza povertà, dove ogni comunità possa vivere serenamente la propria terra e renderla prospera ci torna in testa ogni giorno. Ma non bisogna perdere la speranza, bisogna credere che un futuro migliore è possibile, bisogna prendere esempio da questi ragazzi, giovanissimi, che hanno dimostrato che tutto ciò non può e non deve essere solo una chimera. Non dobbiamo pensare “tanto ci pensa qualcun altro”, ma dobbiamo adoperarci, ogni giorno, a migliorare la vita delle persone.

Questi atti restano orribili, vanno fatte indagini e processati i colpevoli, va fatta chiarezza e va saputa la verità. Ma non bisogna mettersi paura e bisogna proseguire il tragitto mantenendo dritta la barra, altrimenti tutto sarà risultato vano e la perdita di questi nostri ragazzi non avrà lasciato nient'altro che un vuoto nelle persone che li amavano e nella nostra Italia. Perciò, signor Presidente, facciamo in modo di guardarci dentro e che la forza ed il coraggio di questi ragazzi si diffonda in noi, per fare ancora tanto e ancora meglio e sostenere ogni giorno con forza e con fatti concreti i nostri diplomatici e i nostri militari all'estero, che lavorano per il Paese, mettendoli in condizione di valutare tutte le condizioni di sicurezza di tutte le sedi diplomatiche che abbiamo nel mondo e provvedendo concretamente a migliorarle in termini di sicurezza.

Quando, in questi giorni, ci capiterà di incontrare un uomo e una donna in divisa, un diplomatico, servitori dello Stato, guardiamoli negli occhi e ringraziamoli, perché grazie a Luca, grazie a Vittorio, che sono gli ultimi esempi, ma ne abbiamo avuti altri, quel “Nei secoli fedele” non lo dimenticheremo mai, grazie al vostro esempio, al loro esempio che rimarrà indelebile non solo nella storia del nostro Paese, ma nella storia della pace nel mondo. E questo è un grande risultato, che ogni giorno dobbiamo tramutare in fatti concreti per le prossime generazioni perché la pace del

mondo non sia solamente un qualcosa da slogan, ma che sia concretamente il vissuto di ognuno di noi che ogni giorno mettiamo a disposizione per l'altro. Solo così queste vite rimarranno ancora vive e solo così ognuno di noi migliorerà, per quel che può, il mondo intero.

Grazie, con l'orgoglio e la gratitudine a due grandi italiani, a due eroi: Luca e Vittorio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO (PD). Signor Presidente, anche il nostro gruppo si unisce alle espressioni di cordoglio che hanno espresso il Ministro, il Presidente del Consiglio e tutto il Paese. Ci uniamo soprattutto nel manifestare un sentimento di gratitudine per Luca Attanasio, per Vittorio Iacovacci e per coloro che, in nome del nostro Paese, con la divisa o da civili, come i diplomatici, rappresentano ogni giorno lo sforzo, l'impegno straordinario per assicurare pace e sicurezza ad un mondo che è attraversato da conflitti e da guerre in troppe aree di questo pianeta. Da Kindu a Goma, sono oltre 200 i militari e i civili italiani che hanno perso la vita in missioni di pace. Sono 200 uomini e donne che hanno impegnato la loro vita per far sì che questo mondo fosse più sicuro e ci richiamano ad un dovere che è il dovere di lottare per la sicurezza. E questo impegno è un impegno comune: sempre di più la sicurezza è una responsabilità che richiama l'impegno di ogni nazione e di ogni Paese. L'Italia, giustamente, è tra i Paesi maggior contributori delle missioni di pace e di sicurezza che le Nazioni Unite e le altre istituzioni internazionali promuovono nel mondo, perché nel mondo globale e interdipendente di oggi ogni conflitto, anche quello che si svolge a migliaia di chilometri da noi, in realtà ci riguarda, investe la nostra sicurezza e la prosperità del mondo in cui viviamo. Ma quel che è accaduto - come richiamava il Ministro - ci ammonisce anche ad un'altra considerazione e cioè a non essere distratti verso quello che accade in un grande continente come l'Africa. Lì si concentrano conflitti, sottosviluppo, criticità ambientali drammatiche e flussi migratori imponenti; ma quel continente è anche un continente denso di risorse, di possibilità e di potenzialità. Il tema è come si affrontano le criticità e come si valorizzano le opportunità, partendo da un dato che, spesso, noi dimentichiamo: il dato demografico. In quel continente vivono un miliardo e 300 milioni di persone oggi; tra ottant'anni, che è domani, saranno 4 miliardi, sugli 11 miliardi della popolazione del mondo. Il 50 per cento di coloro che oggi vivono in Africa ha meno di 35 anni; i nuclei familiari sono mediamente composti da 5-6 persone. Sono cifre impressionanti, che ci dicono quanto il futuro del pianeta sarà determinato da quello che accadrà in un continente dove vivranno 4 miliardi di persone, cioè il 40 per cento della popolazione del mondo, e nessuna persona di buon senso può pensare che il destino di 4 miliardi di persone possa essere affidato soltanto a flussi migratori. Il tema è come si creano condizioni di vita, di sviluppo, di futuro dignitose in quel continente e come si offre a quei 4 miliardi di persone la possibilità di guardare alla propria vita e alla vita dei propri figli con speranza e non con disperazione. È una responsabilità che riguarda l'intera comunità internazionale ma riguarda soprattutto noi, l'Europa, perché il continente africano ci è prossimo, ci è vicino e ogni cosa che accade in quel continente - lo dimostra anche la tragedia di queste ore - ci riguarda e ci investe. C'è dunque una nostra responsabilità, la responsabilità di chi ha il dovere di agire perché con la politica, con l'economia, con la cooperazione si offrano a quel continente e ai suoi Paesi delle opportunità e delle occasioni per poter vivere in condizioni di sicurezza e di prosperità.

Lei, signor Ministro, ha richiamato giustamente un'iniziativa che la Farnesina ha assunto nei mesi scorsi e, cioè, fare del 2021 l'anno di lancio di un partenariato tra l'Italia e l'Africa. È una decisione saggia e lungimirante. Quello che io credo si debba fare è rendere consapevole l'intera società italiana di questa scelta. Credo che nessun italiano, salvo i pochissimi addetti ai lavori, sappia che l'Italia è oggi il terzo partner dell'Unione europea per investimenti in Africa. Credo che nessun

italiano sappia che siamo il primo partner economico e commerciale di un Paese come il Mozambico, che si trova in un'area non lontana da Goma e dai territori in cui si sono manifestate le tragiche vicende di queste ore. Rendere consapevole la società italiana che l'Africa non è un continente lontano, che l'Africa non è un continente che si caratterizza soltanto per criticità, che l'Africa non è un continente da cui volgere lo sguardo perché denso di problemi, ma che invece l'Africa è un continente che può offrire occasioni, opportunità, potenzialità; ma dipende da noi e dalla nostra capacità e determinazione coglierle, valorizzarle e offrire, a chi le vive, delle condizioni diverse da quelle che conosce oggi. Questa deve essere una priorità della nostra agenda, dell'agenda della politica estera - e lo è -, ma non soltanto della politica estera, una priorità di azione della società italiana, che quando pensa agli investimenti, che quando pensa agli scambi commerciali, che quando pensa allo sviluppo della cooperazione, che quando pensa alla promozione delle relazioni culturali, assume l'Africa come una priorità e un continente verso il quale rivolgere risorse e iniziative (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È questo - io credo - il modo migliore per onorare in modo non formale Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci. Il loro sacrificio fa anche giustizia di molti luoghi comuni che spesso nella vulgata vengono diffusi, come per esempio che appunto l'azione diplomatica si risolva sostanzialmente in un'attività comoda e che si esprima soprattutto nel partecipare a riunioni o a ricevimenti. No, l'attività diplomatica è diventata sempre di più un'attività strategica della proiezione italiana nel mondo e chi viene investito di quella responsabilità opera in prima linea, esponendosi a rischi drammatici come quelli che hanno portato alla morte di Luca Attanasio, ma anche, laddove non si manifestano queste criticità, la nostra diplomazia opera tutti i giorni con competenza, con dedizione, con fatica e, se oggi l'Italia è un Paese che nel mondo ha rilievo, rispetto, relazioni e forza lo si deve in buona misura a chi ci rappresenta ogni giorno in prima linea anche in territori lontani. Sono questi i sentimenti con cui noi rivolgiamo infine un ultimo ancora grato pensiero a Vittorio Iacovacci, a Luca Attanasio e a tutti coloro che, rappresentando il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente*), si sono esposti a rischi drammatici e hanno messo in discussione la propria vita e il futuro della propria famiglia e dei propri figli per un mondo che sia un mondo di pace, di prosperità, libero da guerre, libero da sopraffazioni e libero da conflitti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINO VALENTINI (FI). Se vi recate a Bruxelles, qualche volta, prendete il tempo di imboccare quel lungo rettilineo che collega il centro della capitale dell'Europa con la cittadina fiamminga di Tervuren, non per andare alla sede della NATO, ma per andare verso la cittadina fiamminga dove il re Leopoldo aveva la sua residenza estiva e dove, ai bordi della foresta di Soignes, decise di costruire, alla fine dell'Ottocento, il museo delle colonie, per la prima grande esposizione universale e mettere in evidenza agli investitori internazionali le sue ricchezze e le peculiarità etnografiche del suo Congo, suo possedimento personale, attribuitogli dalla Conferenza di Berlino. Un museo al colonialismo dove, se lasciamo da parte lo spirito *d'antan*, tra gorilla imbalsamati e lunghe piroghe di legno, possiamo comprendere il motivo per il quale - per dirlo con tutta franchezza - sul piano delle relazioni multilaterali, da parte dell'Unione Europea e di tutta la comunità internazionale, non vi è mai stata un'autentica volontà politica di consolidare un quadro istituzionale che incoraggiasse e sostenesse i paesi africani verso una piena democratizzazione ed una integrazione regionale, politica ed economica. Invece del piano orizzontale, si è preferito procedere lungo verticali, che incoraggiano e consolidano relazioni preferenziali che si sono sviluppate lungo assi postcoloniali.

Il Congo, la Repubblica Democratica del Congo, racchiude il paradigma della storia africana tutta, nei suoi confini tracciati con la squadra, che lacerano etnie e confini naturali, nella storia delle predazioni e del colonialismo, con tutte le sue contraddizioni e le sue speranze, quelle di Patrice Lumumba per la nascita di un Continente democratico postcoloniale, il ritrovato orgoglio etnico dello Zaire, sfruttato come collante di un corrotto regime personale di Mobutu, quello del “The Rumble in the Jungle”, che poi lascia spazio all'astuta e spregiudicata dinastia dei Kabila, che si destreggia tra l'una e l'altra potenza esterna per tenere in piedi il proprio regime e per concedere l'accesso a questa o quella risorsa mineraria, nell'impoverimento di un Paese di enormi disparità, di enormi ricchezze e di enormi contraddizioni. Credo, però, che il nostro contributo non sia di avviare adesso un ampio dibattito sull'Africa e sul suo “cuore di tenebra”, né tantomeno si tratta in questa fase di individuare responsabilità e colpevoli, qui si tratta del significato, del sacrificio di due servitori dello Stato. “Essere ambasciatore non è un lavoro, ma è una missione, a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio”: queste le parole di Luca Attanasio (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Lega-Salvini Premier*). Luca Attanasio era ambasciatore d'Italia. Quante volte abbiamo sentito pronunciare questa parola da chi ha l'onore e l'onere di rivestire questa carica, ma quante volte ci siamo soffermati a riflettere sul significato profondo di queste parole? Ambasciatore d'Italia è un termine evocativo, che racchiude in sé il nostro essere italiani nel rapporto con il mondo e con noi stessi. Essere ambasciatore d'Italia per un diplomatico significa voler racchiudere le nostre aspirazioni, esprimere il nostro legittimo orgoglio di essere italiani, sentire i nostri timori e le nostre debolezze non come un freno, ma come uno stimolo per fare sempre meglio. Essere ambasciatore significa rappresentare un pezzetto d'Italia in ogni angolo del mondo, dare sostanza alla nostra politica estera, dare un corpo e un volto ad astratti principi, dare anima, cuore e gambe ad ideali per i quali si intraprende una carriera così esigente. Essere ambasciatori significa essere lì, pronti ovunque a rappresentare il nostro Paese con fierezza e dignità, non tirarsi mai indietro, significa essere lì per i nostri connazionali, per le nostre aziende, perché il nostro Paese possa continuare a correre in un mondo che va sempre più veloce, significa essere lì per aiutare i più deboli, per promuovere lo sviluppo e la pace, significa lottare per un mondo migliore, significa essere servitori dello Stato, in grado di rappresentarlo al meglio fuori dai suoi confini.

Anche Vittorio Iacovacci era un servitore dello Stato, Vittorio apparteneva all'Arma dei carabinieri, e con questo non devo spendere una parola di più (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Quante volte abbiamo incontrato suoi colleghi che tutelano le nostre sedi, difendono i nostri diplomatici con entusiasmo, dedizione e affetto, come se fossero membri della loro famiglia, incuranti della loro incolumità, fanno parte del 13° Reggimento, “Friuli Venezia Giulia”, di stanza a Gorizia, dal quale venivano anche i martiri di Nassiriya. A loro va la nostra eterna e profonda gratitudine (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico e Lega-Salvini Premier*).

Mustapha Milambo era il loro autista, che ha avuto la sventura di accompagnarli, era un membro del loro *team* (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), perché io so come lavorano i nostri diplomatici, lavorano insieme ai loro collaboratori, anche solo per una missione.

Ci stringiamo attorno a tutto il Corpo diplomatico e all'Arma dei carabinieri, alla quale esprimiamo il nostro cordoglio e la nostra profonda solidarietà, ci stringiamo attorno alle famiglie di Luca e di Vittorio, anche se sappiamo che nulla potrà lenire un dolore così straziante (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

Colleghi, quante volte vediamo i nostri diplomatici e tutto il mondo della diplomazia rappresentato secondo schemi stereotipati, di una vita agiata in un mondo paludato, quando non di rado, invece, svolgono il loro lavoro con difficoltà anche materiali, in sedi nelle quali nessuno vorrebbe andare, e lo fanno con grande abnegazione e senso dello Stato. Una missione - diceva Luca Attanasio -, un compito ingrato a volte, lontano dai riflettori e dai cliché, ma non per questo meno importante, sorretti dalla loro coscienza etica e civile. Sono loro, sono le persone come Vittorio e Luca, dalle quali dobbiamo trarre esempio, esempio di quell'Italia migliore, alla quale noi tutti vogliamo e dobbiamo ispirarci (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Grazie, Presidente. Anche il gruppo di Fratelli d'Italia si associa al cordoglio, sentito, per quanto accaduto al nostro ambasciatore Luca Attanasio e al nostro milite dei carabinieri Vittorio Iacovacci, caduto in piedi, come è costume dei carabinieri, in Italia e nel resto del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). In questo senso, Ministro, ci siamo associati al suo ricordo e abbiamo apprezzato e calorosamente applaudito il suo ricordo; un po' meno abbiamo applaudito al termine della sua relazione finale, perché mi sono segnato una sua frase che spero sia dal sen fuggita, una frase improvvida, una frase sibillina, una frase oscura, una frase che, se non le riconoscessi un candore genuino, potrebbe sembrare addirittura una frase che scaricava le colpe su altri, e che invece, molto più banalmente e drammaticamente, testimonia il fatto che lei colpevolmente non conosce le più elementari regole di sicurezza all'estero. Ci ha detto, infatti: Luca Attanasio era capo missione e aveva piena facoltà di muoversi come e dove voleva, nel Paese. Ministro, Luca Attanasio aveva piena autonomia, lo ha detto lei; Luca Attanasio, lo ha detto lei, si appoggiava a ONU e PAM, che ci dicevano che probabilmente non c'era tutto questo rischio. Ma i nostri servizi segreti esteri dove erano? L'AISE; non una parola, non ci ha detto una sola parola sulla sicurezza, e quindi anche sull'organico dei carabinieri in servizio al MAECI. Siamo ancora capillarmente presenti, con il nostro AISE e la sua rete di informatori, per conoscere il territorio ove facciamo operare i nostri ambasciatori? Sono domande inevase. Nella sua relazione lei si è ben guardato, e glielo dico con dispiacere, dal nominare minimamente il tema sicurezza, AISE, carabinieri al servizio del MAECI. Ancora, non sappiamo chi in tema di sicurezza ha l'ultima parola: ce l'ha l'AISE, ce l'hanno i carabinieri o ce l'ha la struttura del Ministero? Lei ha citato un'indagine dei ROS sulla vicenda: beh, mi dispiace dirle che è la seconda in pochi mesi, Ministro, perché il 1° gennaio Luca Ventre, il connazionale Luca Ventre muore a Montevideo nella nostra ambasciata, verosimilmente ucciso da *vigilantes*, perché in quell'ambasciata non c'erano i carabinieri, c'erano i *vigilantes*. Abbiamo, guardi, la fastidiosa sensazione, confermata dalla sua relazione, che il MAECI investa sempre meno in sicurezza: minori risorse in sicurezza, minori risorse ai servizi segreti, minori risorse per i carabinieri in organico al MAECI. E lei, infatti, oggi ci ha spiegato che disegneremo un mondo fantastico perché investiremo sempre più in pace, nelle relazioni commerciali, nella cooperazione per lo sviluppo, ma non ha neanche nominato la parola sicurezza, la parola AISE, la parola carabinieri. E non lo ha fatto, temiamo, perché avrebbe dovuto ammettere che, mentre crescono le spese per la cooperazione internazionale, decrescono le spese per la sicurezza internazionale. Abbiamo - lo dobbiamo dire - l'agghiacciante sensazione che in molti Paesi, soprattutto quelli più instabili, quelli attraversati da conflitti sanguinari, la nostra rete consolare, e lo diciamo francamente, non sia in sicurezza; debba appoggiarsi, come lei ci ha già indirettamente confermato, alle valutazioni della sicurezza di altre Agenzie. Ce lo ha detto lei: l'ONU ci aveva detto che, PAM ci aveva detto che.

Non ci ha detto cosa ci avesse detto AISE, ammesso che qualcosa ci avesse detto, perché, per dirlo, deve avere una rete di informatori sul territorio; e, per avere una rete di informatori sul territorio, deve essere essa stessa una rete capillarmente diffusa; e, per avere una rete di informatori sul territorio, deve avere fondi.

Temiamo sempre più che i nostri ambasciatori e che i militi dei carabinieri in servizio al MAECI siano, come si diceva in un film, scagliati dietro le linee nemiche. Quindi, Ministro, siamo insoddisfatti di una relazione che non ha affrontato il tema della sicurezza per quanto le compete. Lei ci ha spiegato che chiederemo piena luce alle agenzie internazionali, alle forze del Congo - e ci mancherebbe - però qui noi oggi dobbiamo discutere di quello che noi oggi dobbiamo e possiamo fare perché non si ripetano più queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Siamo un po' fuori tema, quindi, e da Fratelli d'Italia viene un'invocazione: mai più ambasciatori dietro le linee nemiche. E per non pensare che sia stato vano il sacrificio di chi è caduto in piedi (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico*), rappresentando con orgoglio l'Italia, vorremmo che questa tragedia insegni a lei che dobbiamo unirci per rivedere i livelli di sicurezza della nostra rete consolare; per rivedere i fondi assegnati all'AISE, la nostra Agenzia di sicurezza estera, che lei non ha minimamente nominato; per rivedere i fondi per i servizi dei militi e dei Carabinieri al MAECI. Così si difendono gli uomini che rappresentano nel mondo l'Italia, con o senza la divisa: con la sicurezza.

Poi seguiranno altri impegni. È troppo comodo da questi scranni raccontare una proiezione straordinaria dell'Italia nel mondo pacificato perché investiamo in cooperazione, nella sicurezza, quando - e termino - tutte le volte che ci capita di andare in un'ambasciata estera troviamo tanti militi, come Vittorio Iacovacci, cari colleghi, lo sa soprattutto chi sta in esteri, che la prima cosa che ci dicono e raccontano è dei tagli che avvengono nella sicurezza delle nostre ambasciate.

Allora, Ministro, lavoriamo insieme per garantire questa rete di sicurezza delle nostre reti consolari. Per Fratelli d'Italia la soluzione è semplice: meno cooperazione e più sicurezza; per lei potrebbe non essere quella, però insieme costruiamo un MAECI che abbia i fondi per la sicurezza, i fondi per l'AISE, i fondi per i militi dei Carabinieri, perché non veniamo più qui a celebrare uomini in divisa che ci rendono orgogliosi di essere italiani, ma perché, una volta tanto, siamo orgogliosi noi di essere italiani e avere dato le strutture e i mezzi a quegli uomini in divisa (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Scalfarotto. Ne ha facoltà.

IVAN SCALFAROTTO (IV). Presidente, signor Ministro, credo che oggi sia il giorno di ricordare Luca, Vittorio e Mustapha, di onorare la loro memoria; e il modo migliore per farlo penso che sia ricordare soprattutto come hanno vissuto, prima ancora di capire come sono venuti a mancare.

Credo che la cosa più importante sia oggi celebrare le loro scelte di vita, le loro scelte lavorative, parlare - perché lo facciamo poco - della nostra diplomazia, dei collaboratori che aiutano i nostri diplomatici a lavorare bene nel mondo.

I nostri diplomatici fanno un lavoro essenziale, sono donne e uomini brillanti, con una straordinaria dedizione e uno straordinario attaccamento al lavoro. Sono persone che fanno cose fondamentali per noi, ci rappresentano in ogni angolo del pianeta. I nostri diplomatici sono la casa degli italiani in ogni luogo.

I nostri diplomatici sono lì per risolvere i problemi dei nostri concittadini: delle volte sono piccoli problemi, ma vi assicuro che, se un problema accade a 6 mila chilometri da casa, è un grande problema; se ti hanno rubato il passaporto, sei hai subito un furto, se sei stato ricoverato in ospedale, se sei stato arrestato, i nostri diplomatici sono lì, continuamente, 24 ore su 24. I nostri diplomatici aiutano la nostra economia, tutto il *dossier* della diplomazia economica, fondamentale, importantissimo; aprono nuovi mercati, assistono le nostre imprese nel lavoro difficile di fare *business* tanto lontano da casa, nelle controversie che possono esserci nei tribunali, proteggono la nostra proprietà intellettuale. I nostri diplomatici sono essenziali anche per la negoziazione, per i rapporti politici con gli altri Paesi. Li abbiamo sempre in servizio permanente effettivo, loro e i loro collaboratori.

Io voglio fare due esempi di cose che succedono in questi giorni: noi abbiamo una brava ambasciatrice a Yangon, che sta facendo fronte a un golpe militare terribile, sanguinario, in Birmania; abbiamo dei diplomatici che fanno accordi in zone dove ci sono degli squilibri pericolosi, penso per esempio al Kosovo, dove anche grazie ai nostri militari la presenza italiana è importantissima; e fanno tutto questo con uno spirito di sacrificio personale fortissimo.

Guardate, io penso che sia importante ricordarci che decidere di andare ad abitare nel centro dell'Asia o nell'estremo sud dell'America latina e portare anche la propria famiglia, significa di fatto che il tuo lavoro non lo fai, tu sei il tuo lavoro, vai a dormire a migliaia di chilometri da casa, lavori anche mentre stai dormendo, lo fai per te e per la tua famiglia, è una scelta importante.

Abbiamo visto le foto delle tre bambine di Luca e di sua moglie, erano con loro in uno Stato con delle infrastrutture deboli, con degli ospedali non attrezzati, con un'infrastruttura di telecomunicazioni certamente non paragonabile alla nostra. Fanno questo sacrificio personale e lo fanno con grande efficacia, ma anche con pochi mezzi, diciamo questo, signor Ministro, perché noi - la politica - in questi anni forse abbiamo un po' asseccato lo stereotipo del diplomatico che fa soprattutto rappresentanza, abbiamo molto tagliato il *budget* della Farnesina. Spesso l'organico delle nostre ambasciate è un terzo o la metà di Paesi paragonabili al nostro, come la Francia o come la Germania.

Io sono contento che il Ministro oggi abbia smentito il tema dell'auto blindata, però io so che per gli ambasciatori comprare un'auto o avere un'auto di servizio non è una cosa semplicissima. E quindi l'incoraggiamento a tutti noi è di investire di più nella nostra diplomazia, comprendendo qual è il valore che aggiunge: non si tratta davvero di passare da un cocktail all'altro in qualche lussuosa residenza esotica, non è così.

E poi certo, l'Africa: io penso che noi torniamo a onorare Luca, Vittorio e Mustapha, se capiamo perché c'era stata quella scelta di occuparsi di una regione così fondamentale; anche il Presidente Draghi ne ha parlato durante il suo discorso in Senato.

È un luogo, la Repubblica Democratica del Congo, dalla storia travagliatissima. Credo sia l'unico Paese al mondo che è stato proprietà di un individuo per decenni: nel 1885, le potenze coloniali regalano a Leopoldo del Belgio il Libero Stato del Congo, che lui tiene fino al 1908 e diventa ricchissimo raccogliendo il caucciù, cosa che provoca la morte di milioni di congolesi.

E sono passati tanti anni dal 1885, ma i congolesi continuano a morire; non è più il caucciù, è il cobalto, è il tantalio: sono minerali che sono richiestissimi e che oggi, purtroppo, fanno morire ancora moltissimi congolesi, perché alla rapacità delle potenze coloniali si è sostituita la rapacità di qualche multinazionale o di qualche potenza neocolonialista, alla quale dovremmo anche dare un occhio ogni tanto.

E poi i conflitti: i conflitti interetnici, i conflitti legati alla particolare struttura anche etnica dei Paesi confinanti. Io voglio ricordare che, nel 2018, il premio Nobel per la pace è stato dato a un medico congolese che si chiama Denis Mukwege, che di mestiere ripara - dice lui - le donne stuprate, perché lo stupro e la violenza sessuale in Repubblica Democratica del Congo sono uno strumento normale di lotta politica e di guerra militare.

E allora dobbiamo esserci, noi dobbiamo davvero essere vicini al continente africano, lo diceva benissimo il collega Fassino, perché è vitale per i nostri interessi strategici, perché 4 miliardi di persone sono lì e dobbiamo, quindi, fare la differenza.

Lo possiamo fare sostenendo, per esempio, l'Africa Mining Vision. Nel 2011 gli Stati africani cominciano a pensare a come utilizzare le risorse minerarie in un modo sostenibile e che favorisca la crescita. Possiamo e dobbiamo sostenere l'area di libero scambio che è cominciata il 1° gennaio di quest'anno, che si prevede che già l'anno prossimo aumenti gli scambi del 52 per cento, ricordando che il commercio è sempre uno strumento di pace, di cooperazione e di conoscenza reciproca.

Dobbiamo continuare con la cooperazione, abbiamo una legge importante fatta da questo Parlamento nel 2014, dobbiamo utilizzarla ancora meglio, finanziarla ancora di più e capire - lo dico al collega Delmastro Delle Vedove - che la cooperazione è sicurezza, non esiste sicurezza senza cooperazione in quei luoghi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

E non posso sentire parlare di un ambasciatore mandato oltre le linee nemiche, perché non c'è nessuna linea nemica nella Repubblica Democratica del Congo (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia Viva e Partito Democratico*)! Almeno in queste occasioni evitiamo la demagogia.

L'ultima cosa e chiudo. Abbiamo onorato e vogliamo onorare Luca, Vittorio e Mustapha, ricordando le loro scelte di vita, ricordando l'Africa nella quale hanno vissuto e sono, purtroppo, morti. Ma io penso che la cosa più importante sia chiedere al Governo, come un imperativo categorico, che ci consegni la verità. Questa volta, signor Ministro, dobbiamo sapere che cosa è successo, lo dobbiamo sapere perché l'Italia guarda a questi fatti in modo attonito. Abbiamo perso tutti un figlio, un fratello, insieme a Luca e Vittorio, e quindi dobbiamo, questa volta certamente, dare delle risposte con il Governo della Repubblica del Congo, con la nostra magistratura, però davvero le consegniamo come Parlamento questa richiesta in modo categorico. Vogliamo sapere che cosa è successo, lo dobbiamo a loro, non lo accetteremo certamente, ma per poter vivere un po' meno peggio con la loro morte (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Palazzotto. Ne ha facoltà.

ERASMO PALAZZOTTO (LEU). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, ho apprezzato le sue parole, la relazione che ha svolto e l'informativa che ha reso a quest'Aula; quest'Aula in cui oggi rendiamo giustamente onore a due servitori dello Stato, che a loro volta hanno reso onore, con la loro vita, prima ancora che con la loro morte, alla Repubblica e alla nostra credibilità internazionale. Ci sarà modo di accertare eventuali responsabilità e falle nel sistema di sicurezza, sono aperte delle indagini da parte della procura di Roma, dei nostri servizi investigativi. Ci ha detto lei qui che la Farnesina farà tutto ciò che è in suo potere per accertare e per richiedere alle Nazioni Unite di

fornire tutte le informazioni sulle circostanze che hanno portato alla tragedia e alla morte di Luca Attanasio e di Vittorio Iacovacci.

L'impegno, l'umiltà, il coraggio di provare a cambiare il mondo ogni giorno con il proprio lavoro e con l'impegno personale ci impone, però, oggi, in quest'Aula, per rendergli onore, anche di raccogliere la loro eredità. Io penso che la Farnesina, per esempio, abbia tutti gli strumenti per fare in modo che i progetti portati avanti in questi anni da Luca Attanasio per le donne e i bambini congolesi, vittime come lui di un conflitto infinito e carsico, possano essere portati avanti. L'Africa, come qualcuno ci ha ricordato negli interventi che mi hanno preceduto, è il continente del futuro. Dal modo in cui si sapranno affrontare le grandi sfide che oggi investono l'Africa - i cambiamenti climatici, le migrazioni, le disuguaglianze crescenti, che fanno del continente più ricco del pianeta il continente con maggiore povertà nel pianeta - ecco, dal modo in cui sapremo affrontare quelle contraddizioni tutti assieme, dipenderà il futuro del pianeta. Noi dobbiamo partire da lì, da quelle contraddizioni di cui oggi sono vittime Vittorio Iacovacci e Luca Attanasio. Dobbiamo ripartire da lì anche sapendo che buona parte di quelle contraddizioni dipendono anche da responsabilità che stanno nella parte più ricca del pianeta. Papa Francesco ha parlato in una sua Enciclica di quello che si può chiamare "debito climatico" che le società occidentali hanno nei confronti dei Paesi africani, per esempio dei Paesi meno sviluppati sul pianeta, che subiscono di più gli effetti del cambiamento climatico; ma subiscono di più gli effetti di un cambiamento climatico in ragione anche di un modello di sviluppo che produce naturalmente quelle disuguaglianze. Ecco, abbiamo bisogno di ripartire da qui anche dentro una forma di consumo etico delle risorse naturali, che sono al centro dell'instabilità, per esempio, di un Paese come la Repubblica Democratica del Congo. Se non affrontiamo questo tema, se non diciamo che Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci sono vittime del traffico di cobalto e di coltan (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Partito Democratico*), che finisce nelle industrie che producono i nostri telefonini, non quello estratto legalmente, ma esattamente quello dei traffici che hanno bisogno dell'instabilità di quelle regioni terra di nessuno per essere alimentati... Ecco, dobbiamo cominciare a fare questo, in questo Parlamento, a fare leggi che vincolano le aziende, che producono e che utilizzano quelle risorse naturali, a un consumo etico, e dobbiamo fare dei trattati e degli accordi internazionali con i Paesi, anche africani, in cui si contrasta il traffico e lo sfruttamento intensivo di risorse in quel modo. Dobbiamo partire da qui; solo così renderemo onore alla memoria e alla vita di questi due servitori dello Stato. Quindi, Presidente, concludo, dicendo che oggi tutti noi ci stringiamo al Corpo diplomatico e all'Arma dei carabinieri che perdono due delle persone migliori che hanno reso onore a queste due grandi istituzioni del nostro Paese e, poi, ci stringiamo, vogliamo esprimere la nostra vicinanza e il cordoglio alle famiglie. Non credo che le parole possano lenire il dolore, ma penso sia nostro dovere spendere delle parole di cordoglio, di condoglianze nei confronti di queste famiglie, stringerci a loro, perché il loro dolore e la loro perdita è una perdita per tutto il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico e Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Ermellino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA ERMELLINO (MISTO-CD-IE). Grazie, Presidente. Ministri, onorevoli colleghi, mi unisco, a nome del gruppo del Centro Democratico, al dolore e alla vicinanza da lei espressi, signor Ministro, in questa triste circostanza e la ringrazio per la puntuale e doverosa informativa che ha presentato oggi all'attenzione di quest'Aula. Ritengo, però, che alla politica si richieda qualcosa di più di una semplice manifestazione di cordoglio, la quale, seppur dovuta, rischia di divenire uno sterile esercizio istituzionale, se non supportata da un'adeguata strategia e da un continuo lavoro di studio teso a ridurre i rischi e i pericoli che i nostri uomini affrontano ogni giorno. Occorre uno

sforzo ulteriore per implementare e rendere il più possibile efficienti gli strumenti di prevenzione di episodi come quello occorso in Congo, strumenti che già esistono, in parte, ma sulla cui efficace applicazione oggi è necessario interrogarsi. Permettetemi poi, come membro della Commissione difesa, di rivolgere un pensiero di vicinanza ulteriore alla famiglia di Vittorio Iacovacci e all'Arma dei carabinieri tutta. Dobbiamo qualcosa di più ai militari italiani impegnati nelle missioni di *peacekeeping* sparse nei teatri più pericolosi del Pianeta: devono sapere che lo Stato è loro vicino, non soltanto a seguito di queste tragedie, ma prima, signor Ministro, prima. Questo non significa non essere consapevoli dell'imprevedibilità che accompagna episodi di terrorismo, specie in teatri altamente instabili, come quello dell'Africa centrale, in cui ha saputo operare uno dei nostri più brillanti diplomatici, ma è necessario far sentire ai nostri militari che, con loro, c'è tutta la forza dello Stato e che la Repubblica è disposta a mettere in campo ogni mezzo a disposizione per tutelare la loro incolumità. Ministro, potrà accadere di nuovo che fedeli servitori dello Stato perdano la vita nell'adempimento dei loro doveri, quello che, però, non possiamo permetterci che accada ancora è dare ai loro familiari e compagni d'armi la sensazione che non tutto sia stato fatto per evitarlo. Domandiamocelo, signor Ministro: abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità per evitare quanto accaduto? Domandiamocelo ancora una volta e continuiamo a farlo, perché solo così potremo restituire fiducia ai nostri soldati, alle loro famiglie, ai loro Corpi di appartenenza e al Paese intero (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa e di deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cabras. Ne ha facoltà.

PINO CABRAS (MISTO-L'A.C'È). Grazie, Presidente. Signor Ministro, colleghi, tutti ci siamo tutti subito accorti che il tragico agguato in Congo non era un episodio di cronaca qualsiasi: era anche l'irruzione nella nostra vita del mondo grande e terribile, quel mondo che, spesso, ci giunge ovattato con troppe rimozioni. Grazie alla Commissione esteri, nelle nostre missioni all'estero ci siamo spesso confrontati con le qualità della nostra diplomazia, che svolge un compito appassionato, con cui si porta ovunque nel Pianeta l'opera di un settore dello Stato che funziona. Questo avviene anche dove ci sono tensioni e pericoli gravi, dove alla professionalità si accompagna una forte e preziosa dose di coraggio che oggi acuisce il senso della perdita per la nostra Repubblica. Perfino la grande distanza che in un solo territorio nazionale separa la capitale Kinshasa dall'area di Goma, la stessa che c'è tra Roma e Ankara, dà un'idea della vastità del compito di un presidio diplomatico del nostro Stato, inteso dal compianto ambasciatore Attanasio in modo attivo, coinvolto, non sedentario.

L'Africa delle guerre latenti e manifeste, dell'interminabile disequilibrio *post*-coloniale, ricordava nelle premesse il collega Valentini, della transizione demografica più esplosiva, lo ricordava prima il presidente della Commissione esteri Fassino: tutti questi temi non sono più cronaca, sono politica che ci riguarda. Dovremmo essere più presenti e intensificare le relazioni internazionali per stabilizzare un'immensa regione chiave della nostra sicurezza futura (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-L'Alternativa c'è*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Silli. Ne ha facoltà.

GIORGIO SILLI (MISTO-C!-PP). Grazie, Presidente. Io credo che chiunque abbia il senso delle istituzioni e sia un po' avvezzo alla politica estera ha reagito con delle reazioni particolari alla notizia dell'uccisione dell'ambasciatore e del carabiniere, perché non si può accettare che qualcuno muoia sul proprio posto di lavoro, men che meno così e men che meno rappresentando il nostro Paese. Io ho ascoltato il collega, l'onorevole Valentini, che per primo, in quest'Aula, ha fatto

riferimento alle atrocità patite dal popolo congolese fin dai tempi del Congo belga, che, precedentemente, aveva un altro nome; atrocità che sicuramente hanno creato dei retaggi che si riverberano nella vita di tutti i giorni oggi. Il Congo è un Paese molto particolare, addirittura, fino a pochi decenni fa - non pochi secoli, pochi decenni fa -, esistevano una sorta di zoo umani, dove, in Paesi europei, si mostravano come erano fatti gli esseri umani che vivevano nelle colonie. In Congo venivano amputati gli arti superiori alle mogli e ai figli di quei congolesi che non riuscivano a raccogliere sufficiente quantità di gomma per soddisfare il proprietario, perché il Congo era una proprietà privata del re Leopoldo II.

Questo perché, signor Presidente e signor Ministro? Semplicemente per fare una piccola introduzione. Il Congo è un Paese particolare, io ho avuto modo di conoscerlo qualche anno fa, ho avuto dei rapporti: è un Paese ricchissimo - tantalio, cobalto, niobio -, è un Paese che ha una grandissima disponibilità di materie prime, di diamanti, di metalli preziosi. E, allora, dico io - e mi avvio alla conclusione e mi rivolgo al signor Ministro -, la politica estera di un Paese è tanto più incisiva e forte laddove vi è una maggioranza ampia, che riesce a trovare una sintesi, una mediazione, così come ho avuto a dire al mio intervento di ieri sera. Mai come oggi, a mio avviso, è importante il secondo nome del Ministero degli Affari esteri, cioè la cooperazione internazionale, che, spesso, viene percepita come qualcosa appartenente a una certa parte politica. E, invece, io credo che il sacrificio dei nostri connazionali non debba essere vano e debba essere utilizzato per sensibilizzare tutto l'arco costituzionale a trovare una sintesi e una mediazione nella direzione della cooperazione internazionale. Io credo che ne avremo un vantaggio non solamente in termini di pace e di temi etici, ma, in futuro, anche da un punto di vista economico, come Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Grazie, Presidente. Anche da parte nostra, per esprimere il cordoglio e la gratitudine. Il cordoglio per la drammatica morte dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci, dell'autista Mustapha Milambo; la gratitudine - e sembra quasi un paradosso -, perché, attraverso il loro sacrificio, oggi noi siamo qui, in Parlamento, a riconoscere, come ha detto il Ministro, il ruolo della nostra diplomazia nel mondo. È l'Italia nel mondo, è l'Italia in tutti i Paesi del mondo e, per spiegare questo, non servono parole, servono dei gesti. L'ambasciatore Luca Attanasio, la sera prima della sua drammatica scomparsa, l'ambasciatore d'Italia, era a mangiare una pizza con i missionari nel centro di Goma, nel ristorante italiano. "I suoi occhi brillanti elogiavano i nostri progetti": queste le parole della missionaria che ha incontrato insieme agli altri cinquanta cooperanti, l'ambasciatore quella sera, l'ambasciatore d'Italia. Il 2 giugno 2020, come ci ha ricordato il segretario generale del nostro Ministero Elisabetta Belloni, festeggiando in Congo, l'ambasciatore d'Italia: la nostra festa - diceva - la diplomazia, la nostra ambasciata è a vostra disposizione. Conoscenza e riconoscenza - le parole dell'ambasciatore Attanasio - per quella presenza capillare degli italiani e dell'Italia verso i nostri cooperanti. Che cosa fanno i nostri cooperanti nel Congo drammatico, nel Congo dimenticato, nell'Africa dimenticata? Il sostegno scolastico, i bambini soldato, l'adozione a distanza.

L'ambasciatore Attanasio - e concludo - e il carabiniere Iacovacci non erano degli eroi: facevano il loro dovere, con passione e dedizione, con cuore. Questa è la forza dell'Italia: la nostra Italia, la nostra diplomazia, le nostre famiglie, le nostre imprese, i nostri cooperanti. Ecco, io credo che questo sia il miglior modo per ricordare, per esprimere il cordoglio del Parlamento e per ricordare ancora una volta questo sacrificio, i nostri eroi del quotidiano.

E, signor Ministro, non dimentichiamoci che comunque la domanda che rimane è perché esiste e c'era una scorta inadeguata - lo ha detto lei e dobbiamo sapere la verità - e non dimentichiamoci che

quel continente africano dimenticato deve ritornare a vedere la presenza dell'Italia e dell'Europa da protagonista.

PRESIDENTE. Concluda, deputato Lupi.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). “L'educare è questione di cuore”, era la scritta nell'oratorio di San Giorgio a Limbiate, dove tante volte è stato educato e tante volte è passato il nostro ambasciatore d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Angiola. Ne ha facoltà.

NUNZIO ANGIOLA (MISTO-A-+E-RI). Presidente, signori Ministri, cari colleghi, la transizione in atto, di cui il Ministro degli Esteri parlava, ossia la transizione tra il vecchio Presidente Kabila, noto anche lui per la dittatura e la corruzione, e il nuovo Presidente Tshisekedi non è una transizione facile. Questo perché il vecchio Presidente ha mantenuto dei forti legami con i servizi di sicurezza e gli apparati militari, conservando addirittura un importante presidio in Parlamento. Solo recentemente, nel dicembre dell'anno scorso e nel gennaio di quest'anno, il nuovo Presidente è riuscito a cambiare questa situazione, a sostituire alcuni capi militari e ad ottenere una diversa maggioranza nel Parlamento, cambiando sia lo *speaker* sia il Primo Ministro; quindi siamo in un momento molto delicato. Ora l'Unione europea è impegnata, insieme alle Nazioni Unite, nell'appoggiare il processo di transizione. Ma, affinché questo diventi effettivo, bisogna in primo luogo che sia condotta una forte battaglia per rafforzare il Presidente attuale, soprattutto nella sua lotta contro la corruzione, che è uno dei mali endemici nel Congo e ancora prima, quando si chiamava Zaire, sotto il tallone di Mobutu.

In secondo luogo bisogna riuscire a far cessare il conflitto nella parte orientale del Paese. Questo perché? Perché all'epoca della cosiddetta guerra mondiale africana furono coinvolti diversi Paesi, in particolare Ruanda, Burundi e Uganda, che si scontrarono all'epoca contro Zimbabwe e Angola. I contraccolpi di quella guerra si fanno ancora oggi sentire e, quindi, nella parte orientale del Congo ci sono numerose milizie, alcune che portano avanti delle istanze locali anche legittime, altre invece sono puramente delle bande di ladri e delinquenti ed altre ancora sono collegate a quei Paesi limitrofi o comunque sono influenzate da loro. Ecco, quindi, che l'assassinio dei nostri connazionali è avvenuto sicuramente per mano di una di queste milizie. Chi di fatto ha commesso questi crimini non lo sappiamo, sarà un'inchiesta approfondita a stabilirlo e auspichiamo che sia fatta totale chiarezza. Quello che è certo è che l'uscita definitiva da questa situazione potrà avvenire solo se il percorso di transizione continuerà e, soprattutto, se con un rinnovato programma di DDR, cioè di disarmo smobilitazione e reinserimento delle milizie, si riuscirà a risanare questa situazione di guerriglia e di delinquenza endemica, che caratterizza appunto la zona dove sono morti i nostri connazionali.

Concludendo, noi di Azione-+Europa, nell'esprimere un forte auspicio che si potenzino - e mi ricollego a ciò che ha appena detto il collega Lupi - gli sforzi in materia di prevenzione, esprimiamo immenso cordoglio per le famiglie delle vittime (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (M-EUR-MAIE-PSI). Grazie, Presidente. Ieri ho guardato, come tutti immagino, le immagini del rientro dei nostri rappresentanti che hanno tragicamente perso la vita qualche giorno fa. Ancora una volta devo dire che è triste la riflessione del prezzo che l'Italia è costretta a pagare per il sostegno – affermo, opportuno - che la nostra coscienza impone alle popolazioni in difficoltà, difficoltà che sono spesso causate da oscure situazioni economiche. Io avevo avuto il grande privilegio di conoscere, seppur brevemente e telefonicamente, l'ambasciatore Luca Attanasio qualche tempo fa per questioni strettamente consolari, che riguardavano alcuni nostri connazionali che erano in difficoltà nella Repubblica Democratica del Congo, il Paese in cui l'ambasciatore Attanasio profondeva il suo impegno. Fin da subito ne avevo ricevuto una positiva impressione, di uomo gentile, cortese e decisamente operativo. Ma oggi, come emerge da chi ne aveva una frequentazione più assidua, nella mia mente si delinea il convincimento di persona capace, di notevole esperienza e di grande umanità, quella grande umanità che lo ha portato verso la morte, nell'impegno solidale di donare, donare il proprio impegno e il proprio lavoro alle popolazioni sofferenti. Io non ho avuto, invece, l'onore di conoscere Vittorio Iacovacci, ma il suo valore, la sua preparazione e la sua scelta di servire l'Italia nell'Arma dei carabinieri, parla per lui ed il grande dolore si esprime nella consapevolezza che per questo giovane non è possibile continuare a costruire il proprio futuro. A questi due servitori dell'Italia - e mi permetto di aggiungere anche il nome di Mustapha Milambo, l'autista dell'auto in cui erano i due italiani - vorrei esprimere il pensiero commosso della componente che rappresento e mio personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Schullian. Ne ha facoltà.

MANFRED SCHULLIAN (MISTO-MIN.LING.). Grazie, Presidente. In nome dell'intero gruppo Misto e della componente delle Minoranze Linguistiche, desidero associarmi al dolore che ha colpito le famiglie dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente. Sospendo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 17.